

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati D'Alema, Fassino e Mangiacavallo sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1999, n. 119, recante proroga del termine di presentazione del modello unico di dichiarazione ambientale (5975) (ore 9,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1999, n. 119, recante proroga del termine di presentazione del modello unico di dichiarazione ambientale.

*(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5975)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gerardini.

FRANCO GERARDINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame prevede la proroga dal 30 aprile al 30 giugno 1999 del termine per la presentazione del MUD (modello unico di dichiarazione ambientale), previsto dalla legge n. 70 del 1994, recante norme per la semplificazione degli adempimenti in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza pubblica, nonché per l'attuazione del sistema di autogestione e di *audit* ambientale.

Il ricorso al decreto-legge si è reso necessario per i problemi sorti a seguito della recente pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del nuovo modello unico di dichiarazione ambientale che è stato approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 31 marzo 1999 e pubblicato il 14 aprile, a pochi giorni, purtroppo, dalla scadenza del termine del 30 aprile 1999.

Il nuovo modello si è reso necessario a seguito dell'introduzione di importanti innovazioni previste dal decreto legislativo n. 22 del 1997 (il cosiddetto decreto Ronchi) e sue successive modifiche, relative all'estensione dell'obbligo di presentazione del MUD ai produttori ed agli utilizzatori di imballaggi e rifiuti di imballaggio, nonché ai soggetti impegnati nelle attività di recupero e di riciclaggio degli stessi.

Nel corso dell'esame in Commissione in sede referente si è ritenuto opportuno introdurre alcune modifiche al testo del

decreto-legge originario, stabilendo che il provvedimento di modifica del MUD debba comunque essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* non oltre la data del 1° marzo, al fine di garantire maggiore certezza ai soggetti interessati. Inoltre, per evitare di dovere intervenire in futuro con provvedimenti legislativi d'urgenza, qualora siano apportate modifiche o integrazioni al MUD, è stato previsto che il termine di presentazione del modello unico di dichiarazione ambientale sia stabilita in 120 giorni dalla data di pubblicazione del nuovo modello sulla *Gazzetta Ufficiale*, un lasso di tempo più congruo rispetto ai 90 giorni previsti nel testo originario.

Su questa problematica ci sono state diverse iniziative parlamentari tutte finalizzate ad evitare problemi operativi, anche di carattere sanzionatorio, alle centinaia di migliaia di operatori interessati da questa normativa ambientale, sostanzialmente incolpevoli per la situazione che si è venuta a creare. Infatti, sono state presentate ai ministeri competenti interrogazioni e sono stati presentati due progetti di legge (l'atto Camera n. 5939 e l'atto Camera n. 5943), oltre ad un emendamento nel disegno di legge in materia fiscale collegato alla manovra di finanza pubblica. Quest'ultimo è stato pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* n. 96/L con legge 13 maggio 1999, n. 133, recante disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale. È una legge e si tratta, pertanto, di una norma entrata in vigore. Signor Presidente, al fine di evitare una duplicazione della norma di proroga in due diversi atti legislativi, annuncio sin da ora la presentazione di un emendamento finalizzato alla soppressione del primo comma dell'articolo 1 del presente provvedimento.

Auspico che il provvedimento in esame sia approvato in tempi brevissimi e, nel contempo, invito il Governo ad adoperarsi perché non si ripetano più queste situazioni che non consentono ai soggetti interessati e ai tanti soggetti economici di operare in un quadro di regole più certe

e coerenti. È una critica costruttiva per migliorare il lavoro del Governo e del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni del relatore e mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Giannattasio ed altri e Lavagnini: Norme per la restituzione ai congiunti delle salme dei caduti in guerra (4324-4632) (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Giannattasio ed altri e Lavagnini: Norme per la restituzione ai congiunti delle salme dei caduti in guerra.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4324-4632)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 33 minuti;

comunista: 32 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

UDR: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito, tra le componenti politiche costituite al suo interno, nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 9 minuti; verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4324-4632)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Lavagnini

ROBERTO LAVAGNINI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, in seguito alle pressanti e numerose richieste pervenute da tutte le parti d'Italia, volte ad ottenere la regolamentazione del recupero delle salme dei caduti nel secondo conflitto mondiale al fine di dar loro una degna sepoltura, fu promulgata la legge 9 gennaio 1951, n. 204, recante « Onoranze ai Caduti di guerra ».

Tale legge prevede che il commissario generale per le onoranze ai caduti di guerra, istituito con il decreto-legge 31 maggio 1935, n. 752, convertito dalla legge 9 gennaio 1936, n. 132, oltre alle attribuzioni previste da queste e da altre disposizioni normative in ordine alla sistemazione dei cimiteri di guerra relativi al primo conflitto mondiale, si occupi del censimento, della raccolta e della sistemazione delle salme: dei militari e militarizzati italiani deceduti in conseguenza della guerra, sia nel territorio metropolitano che fuori di esso, dal 10 giugno 1940 al 15 aprile 1946; dei militari civili deceduti in stato di prigionia o di internamento successivamente al 10 giugno 1940; dei partigiani e dei patrioti deceduti in conseguenza della lotta di liberazione dopo l'8 settembre 1943; dei civili deceduti dopo l'8 settembre 1943 quali ostaggi o per atti di rappresaglia; dei marittimi mercantili deceduti per fatto di guerra nel periodo 10 giugno 1940-15 aprile 1946; dei militari, dei militarizzati e dei civili italiani deceduti in conseguenza di eventi di guerra nelle ex colonie italiane dell'Africa, del Dodecanneso e nella guerra di Spagna.

Questo provvedimento intende derogare dall'articolo 4, comma 2, della legge n. 204 del 1951, che dispone che le salme definitivamente sistemate a cura del commissario generale non possano più essere concesse ai congiunti.

Con riferimento a questa deroga abbiamo avuto il parere favorevole delle Commissioni affari costituzionali ed affari esteri e comunitari. Il parere della I Commissione è stato tuttavia condizionato affinché la normativa del testo unificato fosse riformulata nel senso di porre a carico dello Stato le spese di estumulazione delle salme, lasciando a carico dei congiunti ogni altra spesa. La IV Commissione non ha però ritenuto di accogliere tale condizione, in quanto in contrasto con lo spirito della normativa, con la quale non si intendono introdurre oneri aggiuntivi a carico dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 215
- Senatori Manzi ed altri: Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali (approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato) (4201-B) (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, d'iniziativa dei senatori Manzi ed altri, già approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato: Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4201-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 34 minuti;

forza Italia: 33 minuti;

alleanza nazionale: 32 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

comunista: 31 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

UDR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 8 minuti; verdi: 6 minuti; CCD: 5 minuti; rifondazione comunista: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali
- A.C. 4201-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cangemi.

LUCA CANGEMI, *Relatore*. Signor Presidente, torna all'esame dell'Assemblea una proposta di legge già approvata dalla Camera, a seguito dell'introduzione di una modifica di carattere puramente tecnico, consistente nell'adeguamento al 1999 della clausola di copertura finanziaria, in conseguenza del protrarsi dell'iter parlamentare. Credo quindi sia assolutamente op-

portuno per quanto riguarda le questioni di merito fare riferimento alla discussione già svoltasi in quest'aula e alla relazione che ho illustrato in quell'occasione. Mi si consenta solo di sottolineare l'estrema urgenza del provvedimento, che riguarda persone di età avanzata e spesso avanzatissima. Si tratta quindi di un'urgenza che acquista un carattere umano, oltre che sociale, che è proprio della proposta di legge, lungamente discussa dal Parlamento anche in precedenti legislature.

Concludo con l'auspicio che la Camera approvi definitivamente il provvedimento e che finalmente questo atto di giustizia, atteso da lungo tempo, possa essere attuato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Collegli, in attesa che giunga il relatore sul testo unificato dei progetti di legge recante la disciplina generale dell'attività teatrale, di cui al punto 4 all'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,40.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Napoli ed altri; d'iniziativa del Governo; Sbarbati ed altri; Burani Procaccini e Del Barone; Follini ed altri: Disciplina generale dell'attività teatrale (1540-3433-3569-3742-3750).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge di iniziativa dei

deputati Napoli ed altri; d'iniziativa del Governo; di iniziativa dei deputati Sbarbati ed altri; Burani Procaccini e Del Barone; Follini ed altri: Disciplina generale dell'attività teatrale.

Ricordo che nella seduta del 28 settembre 1998 è iniziata la discussione sulle linee generali.

(Seguito discussione sulle linee generali — A.C. 1540)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la legge-quadro per l'attività teatrale rappresenta senza dubbio un'occasione storica per tutti gli operatori teatrali che da anni attendono di vedere riconosciuta la funzione culturale, sociale ed economica del teatro di prosa, analogamente agli altri settori dello spettacolo, quale innegabile diritto per ogni cittadino.

Il teatro è un'arte e lo Stato deve individuare in esso un mezzo irrinunciabile di crescita civile e culturale della nazione e di rispondenza ad un primario bisogno sociale quale il mantenimento della libertà nella pluralistica espressione.

Da qui l'impegno che alleanza nazionale ha inteso approfondire per la predisposizione del testo in esame non solo attraverso la partecipazione pressoché costante all'elaborazione del provvedimento, ma anche con la presentazione di una propria proposta di legge per lo sviluppo del teatro di prosa, avvenuta fin dal giugno del 1996.

Il mondo del teatro ha continuato ad operare in questi anni con la profonda consapevolezza che le attività culturali rappresentano un momento fondante del patrimonio genetico di una nazione e, tuttavia, dei provvedimenti legislativi parziali hanno comportato negli ultimi anni gravi danni a questo settore culturale. Non disconosciamo, quindi, l'importanza di una legge-quadro sull'attività teatrale ma, congiuntamente, vorremmo che la

stessa fosse pienamente efficiente. Ed è per questo motivo che non condividiamo alcune impostazioni del testo in esame, ma soprattutto la presenza di vuoti che, se non opportunamente colmati, andrebbero a nostro avviso a vanificare il perseguimento dei fini generali dichiarati.

Uno dei punti fondamentali del disegno di legge, che è per noi estremamente critico, pur condividendo i preventivi compiti assegnati allo Stato, alle regioni e ai comuni, è la costituzione del Centro nazionale per il teatro, prevista al capo II, che dovrebbe essere il luogo del « concorso » — lo dico tra virgolette — tra lo Stato, le regioni e gli enti locali.

Il Centro nazionale per il teatro, così come è previsto all'articolo 18, subentrerebbe nei diritti e nei rapporti attivi e passivi dell'Ente teatrale italiano, in essere alla data della sua costituzione, e diverrebbe così, tutto sommato, uno strumento improprio per risolvere gli attuali guai dell'ETI stesso.

Il Centro nazionale per il teatro dovrebbe avere forma giuridica di società per azioni a totale capitale dello Stato.

I componenti del consiglio di amministrazione, fra questi il capo del dipartimento, appaiono numericamente eccessivi e la loro nomina non è caratterizzata da opportuni criteri che, se presenti nella legge, a nostro avviso non indurrebbero a scelte troppo discrezionali e quindi discutibili.

Il Centro nazionale per il teatro appare così impostato con carattere fortemente centralistico ed in parte — se vogliamo — anche difforme dalla nuova visione che ha portato alla istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali. Il centro, poi, controllerà e contemporaneamente gestirà la prevista ulteriore società per azioni destinata allo svolgimento dei compiti di promozione teatrale. Nella logica del disegno di legge il Centro nazionale per il teatro, inoltre, interferirebbe su ogni attività dello spettacolo, dall'autorizzazione dei teatri stabili di iniziativa pubblica all'approvazione del sistema delle residenze, al sostegno, alla promozione e all'attività delle compagnie di giro. Prati-

camente, al centro verranno attribuiti alcuni compiti e alcune caratteristiche che gli faranno assumere una configurazione fortemente dirigistica e centralistica.

Il rischio — a nostro avviso — è la perpetuazione del carrozzone costituito dal dipartimento dello spettacolo e dalle sue strutture burocratiche che hanno fatto, fino ad ora, il bello e il brutto tempo nel mondo del teatro. Di fatto, il disegno di legge consegna *in toto* il teatro italiano al potere politico che, attraverso organismi, commissioni e comitati di nomina governativa, regionale e comunale ne regolerà automaticamente le sorti. Poiché l'ingerenza politica, che diverrebbe automatica nell'organizzazione tecnica e artistica del teatro, non restituirebbe allo stesso l'autonoma dignità, noi valuteremo positivamente un collegamento adeguato tra il centro nazionale e qualche componente o comitato che abbia la rappresentanza delle categorie.

Il disegno di legge, poi, dovrebbe porre in essere le condizioni per sostenere l'armonico sviluppo del teatro in tutte le sue forme e diverse tradizioni, assicurandone la diffusione sull'intero territorio nazionale. Dovrebbero essere definiti i criteri e la regolamentazione degli interventi finanziari fino ad oggi previsti in via amministrativa dalle varie circolari annuali che, peraltro, contenevano numerosi elementi discrezionali e, comunque, transitori per l'erogazione del fondo unico dello spettacolo.

Non possiamo non avere la preoccupazione che quegli stessi elementi discrezionali non passino al Centro nazionale per il teatro il quale avrà il compito di programmare l'intervento pubblico per il teatro mediante proprio le risorse del fondo unico dello spettacolo.

Negli stanziamenti del fondo unico dello spettacolo al teatro di prosa siamo già stati costretti a registrare una contrazione del 12 per cento. Non possiamo non evidenziare che a questo settore è destinato solo il 16 per cento della quota complessiva e che la quota va ulteriormente diminuita del 30 per cento per il 4 per cento di ritenuta d'acconto su ogni

assegnazione e per gli interessi passivi. All'interno dei citati stanziamenti del fondo unico dello spettacolo, se si osservano le ripartizioni ai teatri stabili pubblici e privati, agli organismi stabili di produzione, promozione e ricerca teatrale nel campo della sperimentazione e del teatro per la gioventù e ai circuiti teatrali, è possibile notare la grande sperequazione e quindi la penalizzazione nei confronti delle regioni meridionali.

Credo che sia necessario evidenziare le cifre reali, anche se riferite al 1997 (ma nulla è cambiato in termini di proporzionalità): su 33,3 miliardi solo 4,3 sono stati ripartiti per i teatri stabili pubblici del sud; su 18,8 miliardi solo 2,3 sono stati ripartiti per i teatri stabili privati delle stesse aree; su 14,9 miliardi solo 2,5 sono stati ripartiti per gli organismi stabili di produzione, promozione e ricerca teatrale nel campo della sperimentazione e del teatro per la gioventù; su 11 miliardi solo 4,7 sono stati ripartiti a circuiti teatrali del sud.

Ho voluto elencare le cifre per far capire che non sono certamente sufficienti i buoni intendimenti per sostenere uno sviluppo armonico dell'attività teatrale sull'intero territorio nazionale.

Tremila miliardi spesi dallo Stato per il teatro in Germania e 400 miliardi spesi in Francia sono dati sufficienti, credo, a dimostrare che la quota del fondo unico dello spettacolo riservata al teatro di prosa, già oggi inadeguata, non potrà bastare alla spesa per le attività attuali, alla spesa per la costituzione e la gestione del Centro nazionale per il teatro e alle maggiori spese previste nella legge per le nuove attività. Lo scioglimento del nodo costituito dall'insufficiente copertura economica è un presupposto ineludibile per l'applicazione della legge, anzi per la sua stessa nascita. L'invarianza della quota del FUS destinata al settore rischia di precludere l'impegno ed il complessivo disegno riformistico.

Ecco perché ci siamo permessi di suggerire due tipi di interventi aggiuntivi, primo fra tutti l'introduzione del principio degli incentivi al finanziamento ed allo

sviluppo dell'attività teatrale, invitando il Governo a prevedere: agevolazioni fiscali per chi sostiene le attività teatrali; detraibilità degli utili reinvestiti in attività teatrali da parte degli operatori del settore; fiscalizzazione degli oneri sociali, nei limiti vigenti nella normativa europea; abolizione della ritenuta prevista dall'articolo 28, comma 2, e dall'articolo 29, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973.

Abbiamo inoltre proposto interventi perequativi nelle aree teatrali disagiate, attingendo ad una quota degli utili derivanti dalla nuova estrazione del gioco del lotto riservata al Ministero per i beni e le attività culturali e destinati al recupero e alla conservazione dei beni culturali, archeologici ed artistici, oppure ad una quota degli introiti erariali, anche di natura fiscale, derivanti dall'esercizio delle scommesse.

Questi sono i punti che, insieme al collega Malgieri, il cui intervento è stato svolto nella precedente fase della discussione generale, sentiamo il dovere di porre a nome di alleanza nazionale. Mi auguro che il Governo ed il relatore vogliano concedere la disponibilità a rivisitare, laddove è possibile, le problematiche da noi indicate.

Il discorso sull'Europa deve valere anche per la cultura. Non possiamo presentarci all'appuntamento di Maastricht con una situazione così disomogenea persino sul piano della produzione teatrale. L'intento di alleanza nazionale è quello di continuare ad essere compartecipi nella definizione di una legge così importante, che non potrà non contribuire alla valorizzazione della cultura nazionale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 1540)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bracco.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Signor Presidente, dirò poche parole perché il dibattito sulle norme per lo sviluppo del teatro di posa si è svolto ormai molti mesi fa e quindi in parte possiamo dire che da allora ad oggi molte cose sono cambiate. Vorrei semplicemente segnalare all'Assemblea gli elementi positivi che sono emersi da questo dibattito, che intendo assumere come auspicio per il prosieguo del nostro lavoro, nel successivo esame dei singoli articoli.

Mi sembra che tutti i colleghi intervenuti abbiano riconosciuto l'importanza di una legge che disciplini lo spettacolo dal vivo e in particolare le attività teatrali, perché tutti hanno riconosciuto il valore sociale e culturale del teatro, il suo ruolo nella formazione della nostra identità nazionale ed anche la sua importanza nella vita delle nostre comunità locali. È questo un aspetto che ha visto convergere tutti i gruppi, sia della maggioranza sia dell'opposizione. E mi sembra che tutti abbiano riconosciuto non solo l'importanza, ma anche l'urgenza e la necessità che questa grave lacuna esistente nella normativa relativa alle attività di spettacolo dal vivo sia finalmente colmata.

Come ho già detto nella relazione, credo che il lavoro svolto in Commissione e nel Comitato ristretto sia stato attento a tutti gli orientamenti, tutte le sensibilità, tutte le proposte ed abbia cercato — pur mantenendo fermo un filo conduttore che unisce l'intero provvedimento — di costruire, per quanto possibile, un testo di sintesi che fosse capace di recepire tutte le proposte formulate dai diversi gruppi.

In questo senso, capisco le ragioni esposte dal collega Rossetto, riprese dai colleghi Malgieri e Landolfi, da ultimo ricordate dalla collega Napoli. Vi sarebbe un pericolo di eccessiva centralizzazione nella costituzione del Centro nazionale per il teatro ed un pericolo di politicizzazione delle attività culturali, in particolare di quelle teatrali, in quanto, attraverso il consiglio di amministrazione del medesimo Centro nazionale per il teatro, di nomina del ministro, delle regioni, delle province e dei comuni, si creerebbe un

canale per l'ingresso della politica in un settore in cui fino ad oggi la politica non era presente.

Comprendo queste preoccupazioni, ma credo che il testo al nostro esame non consenta di alimentarle, in primo luogo perché, torno a dire, il Centro nazionale per il teatro non è un organo centralistico, ma è semplicemente il luogo nazionale per la definizione delle politiche; d'altro canto, le considerazioni della collega Napoli sull'attività di autorizzazione e di programmazione sono collegate al fatto che, in presenza di risorse limitate, qualcuno deve pur programmare: si tratta tuttavia non soltanto dello Stato, ma di questo insieme alle regioni, alle province e ai comuni. In secondo luogo, abbiamo voluto (e siamo disposti a correggere ulteriormente questa parte) che i membri del consiglio di amministrazione di questo nuovo soggetto siano espressi sì dalle autorità istituzionali competenti, ma siano anche figure particolarmente legate alle attività teatrali, intellettuali ed uomini di teatro particolarmente prestigiosi ed autorevoli. Siamo comunque disposti ad accogliere suggerimenti.

L'ultima considerazione riguarda le risorse: è vero, l'abbiamo già affermato nella relazione, questo provvedimento purtroppo è carente per quanto riguarda le risorse. Devo però osservare che, dal momento in cui venne scritta la relazione nel settembre 1998 fino ad oggi, qualcosa è cambiato anche nel mondo del teatro: per esempio, sono stati estesi al teatro di prosa i benefici e le provvidenze che erano già previsti per gli enti lirici; abbiamo quindi, in qualche modo, uniformato parte dello spettacolo dal vivo. Abbiamo bisogno di risorse e si afferma che oggi esse sono mal distribuite: lo sono perché, come è noto, le risorse del Fondo unico dello spettacolo vengono assegnate sulla base dell'attività svolta, per cui vanno di più laddove esiste un'attività consolidata. Ci proponiamo — nel progetto di legge vi sono sollecitazioni in questo senso — di sollecitare lo sviluppo di politiche da parte del ministero competente e del Consiglio nazionale del teatro

perché questa situazione sia superata e perché non si perpetui, attraverso il meccanismo della distribuzione delle risorse solo laddove vi siano attività, una situazione che vede alcune regioni, soprattutto quelle meridionali, fortemente penalizzate. Siamo quindi disponibili ad accogliere suggerimenti e a lavorare insieme a tutti i colleghi per trovare soluzioni che possano in qualche modo orientare le risorse in questa direzione.

Non voglio dilungarmi oltre: ringrazio i colleghi che hanno valutato positivamente il lavoro svolto dal relatore e dal Comitato ristretto e mi dichiaro disponibile, proprio nello spirito che ha caratterizzato questo lavoro, a continuare nella ricerca di soluzioni che possano favorire l'approvazione del progetto di legge con la più ampia maggioranza possibile.

Chiedo pertanto all'Assemblea di deliberare il deferimento del provvedimento alla Commissione in sede redigente, in modo che si possano ulteriormente affinare i suddetti punti per poi riportarlo in aula per la votazione finale.

PRESIDENTE. Onorevole Bracco, la sua richiesta sarà avanzata in una prossima seduta, in maniera che possa esservi anche la «platea» necessaria per assumere una decisione.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNA MELANDRI, Ministro per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare tutti i componenti la Commissione cultura, il relatore onorevole Bracco e tutti i parlamentari che hanno partecipato al dibattito per il fattivo e proficuo lavoro nell'esame e nell'elaborazione unificata di un testo normativo che, credo, potrà davvero colmare una rilevante lacuna legislativa. Il nostro ordinamento non ha mai avuto un provvedimento generale sul teatro, che è atteso da molti anni.

Dal punto di vista del Governo il disegno di legge ha poi un ruolo fondamentale nel complessivo intervento di riordino delle attività culturali e dello

spettacolo, già avviato con la riforma degli enti lirici, con il disegno di legge sulle misure di contrasto delle violazioni in materia di diritto d'autore, con il disegno di legge di disciplina generale dell'attività musicale e, naturalmente, anche con la nascita del Ministero per i beni e le attività culturali, nonché con il decreto legislativo n. 492 del 1998.

Come è noto, sul piano istituzionale il provvedimento si caratterizza per la distribuzione dei compiti pubblici in favore del teatro fra amministrazioni centrali, regionali e locali. Esso, infatti, riserva allo Stato le funzioni di promozione della produzione e della diffusione del teatro, in particolare nelle aree scolastiche, universitarie e giovanili; di promozione del teatro all'estero; di formazione del personale artistico e tecnico. Attribuisce, invece, alle regioni i compiti di diffusione sul territorio della produzione teatrale, di costituzione di teatri stabili, di promozione dei linguaggi locali e di redazione del piano regionale di restauro e di ristrutturazione dei teatri. Ai comuni e alle province, infine, spetta l'incentivazione della presenza teatrale sul territorio, anche attraverso la partecipazione attiva alla programmazione regionale e statale.

Accanto a tutto ciò, che già costituisce un moderno riordino delle attribuzioni pubbliche in materia teatrale, il disegno di legge ha alcuni punti focali. Essi possono così essere individuati: nella particolare attenzione che intende riservare, da un lato, alla drammaturgia contemporanea — soprattutto quella italiana — e, dall'altro, alla formazione sia dei protagonisti della scena sia del pubblico; nella costituzione del centro nazionale per il teatro, luogo di coordinamento tra Stato, regioni ed enti locali per una corretta politica pubblica di sostegno e di promozione del teatro; nella definitiva scomparsa dell'intervento di sostegno a pioggia dell'attività teatrale, sostituito da contributi triennali, erogabili previa valutazione di un meritevole progetto culturale.

Vi è poi un generale ripensamento del fenomeno della stabilità teatrale, anche nella prospettiva della nascita di un si-

stema di residenze multiculturali che costituiscono un'autentica novità e che si presentano come una via intermedia tra la tradizione della stabilità e quella delle compagnie di giro, oltre a rappresentare una novità nella capacità di elaborare nuovi linguaggi anche con la contaminazione di diverse forme di espressione artistica.

Con giusta enfasi viene anche sottolineato il ruolo storico delle compagnie di giro, che devono essere considerate una parte fondamentale dell'ossatura del teatro italiano e che vengono perciò riconosciute sia sul piano della tradizione sia su quello dell'apporto vitale che esse forniscono alla diffusione dell'esperienza teatrale. A mio avviso, va considerata con grande attenzione la nuova modalità di assegnazione delle risorse pubbliche sulla base di programmi triennali di particolare significato culturale, con speciale riguardo alla drammaturgia italiana contemporanea.

Attraverso queste misure si sta forse delineando finalmente, per la prima volta, la definitiva scomparsa dell'intervento di sostegno a pioggia, sostituito da contributi triennali erogabili sulla base della valutazione dei progetti culturali, il che costituisce un elemento di fondo che sta guidando tutta la revisione dell'intervento pubblico per le attività culturali. Non è un caso che tale criterio sia, ad esempio, già in parte anticipato nel decreto legislativo n. 492 del 21 dicembre 1998 e che esso costituirà uno dei cardini dell'atto regolamentare per la definizione di criteri e modalità di erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi e ausili finanziari in favore delle attività teatrali di prosa che ci accingiamo ad adottare; lo stesso criterio, peraltro, è esteso anche alla musica e alla danza.

Le istituzioni pubbliche devono dedicare un grande sforzo all'innovazione culturale del settore teatrale ed investire molto sui giovani, almeno su quelli capaci. Considero, perciò, un punto basilare l'attenzione peculiare che il provvedimento vuole riservare a chi lavora in questo campo, soprattutto gli autori, ma anche chiunque si impegni nella produzione di testi teatrali. Anche in questo caso si colma un vuoto storico del nostro

paese, introducendo uno strumento per il sostegno alla scrittura teatrale e, quindi, alla creazione di una nuova drammaturgia italiana.

Sono ben cosciente dei problemi che il dibattito parlamentare ha già evidenziato, soprattutto riguardo alla costituzione del centro nazionale per il teatro in forma di società per azioni a totale capitale pubblico, cui verrà attribuito il coordinamento delle politiche pubbliche. Tale centro, infatti, gestirà le risorse del fondo unico per lo spettacolo destinate al teatro, e, come ho detto, costituisce un luogo di coordinamento tra Stato, regioni ed enti locali per una corretta politica pubblica di sostegno e di promozione del teatro: ciò nel segno sia dell'utilizzazione degli schemi e delle capacità operative di stampo privatistico, sia del coinvolgimento delle realtà locali e del rispetto del ruolo primario che esse già rivestono nell'elaborazione delle politiche in materia. Mi sembra che il dibattito parlamentare in merito a tale centro abbia fatto emergere alcune ragioni per ridurre i componenti del consiglio di amministrazione, pur nella pariteticità delle posizioni. Comprendo i motivi per i quali tale scelta può essere considerata opportuna e mi sento perciò di esprimere una posizione favorevole del Governo al riguardo. Il principio di snellimento degli organi di gestione si concilia sia con l'efficienza tipica delle persone giuridiche private, sia con i principi di efficienza dell'amministrazione pubblica enunciati dalla legge Bassanini.

È giusto, inoltre, quanto emerso nel dibattito e sottolineato anche stamattina dall'onorevole Napoli: nella normativa in discussione deve essere meglio evidenziato il profilo dei titoli che i componenti del consiglio di amministrazione devono possedere. Infatti, una funzione così importante e culturalmente delicata deve essere svolta da persone di grande qualificazione ed esperienza nel settore teatrale e, dunque, è opportuno specificare meglio, come ha detto anche il relatore, onorevole Bracco, i requisiti che devono essere posseduti per poter essere designati quali membri del consiglio.

Devo poi ribadire — e a tale proposito ritengo utile un'esplicitazione nel testo della legge — che gli indirizzi tecnici generali per l'allocazione delle risorse destinate al teatro sono definiti sulla base di un parere del comitato nazionale per lo spettacolo, nel quale siedono i rappresentanti di tutte le categorie e di tutti i settori che hanno a che fare con il teatro. Si tratta, perciò, di un luogo estremamente utile per coinvolgere con rapidità e completezza i diversi punti di vista che il mondo teatrale può esprimere.

Il disegno di legge si segnala, come ho già osservato in precedenza, per l'innovativo sistema delle residenze multiculturali. Si tratta di un sistema nuovo che tende a superare la farraginosità ed i costi del sistema dei teatri stabili e contemporaneamente consente di segnare validi processi di radicamento sul territorio; un sistema che è al contempo leggero e, si spera, anche efficace e che potrà contribuire a risolvere soprattutto il problema delle presenze dei teatri nel Mezzogiorno (altro punto emerso dal dibattito parlamentare che considero assolutamente fondamentale). A questo proposito voglio precisare che concordo con i colleghi che hanno sottolineato l'importanza del « problema teatro » nel Mezzogiorno.

Occorre accentuare in ogni settore l'attenzione nei confronti del Mezzogiorno e delle aree depresse. Io stessa ne ho fatto una delle linee essenziali della mia attività, come ho annunciato in Commissione nel corso dell'audizione programmatica all'inizio della mia attività di ministro. Nel settore teatrale probabilmente il Mezzogiorno ha due esigenze: quella della realizzazione di strutture e quella di sostenere lo sviluppo di autonome attività culturali. Si rendono perciò necessarie misure adeguate. Io penso a contributi speciali per i soggetti dello spettacolo che operano al sud ma anche ad una politica di realizzazione di strutture mediante meccanismi di assegnazione preferenziale delle risorse a ciò destinate.

Il Governo intende muoversi subito in questa direzione sia attraverso l'imminente regolamento di attuazione della

legge 15 dicembre 1998, n. 444, per la riapertura dei teatri, sia attraverso il regolamento generale di riordino dell'intervento finanziario per le attività teatrali che prevederà forme di incentivazione sia per chi svolge attività teatrali al sud sia per chi nel suo giro raggiunge le città meridionali.

Nel corso del dibattito è emerso un altro problema, per altro già affrontato in Commissione, quello di una diversa fiscalità in favore del teatro. Si tratta di un problema di carattere generale poiché riguarda un diverso trattamento e regime fiscale a favore delle attività culturali e dei privati che vogliono investire in cultura in Italia nel restauro dei beni culturali e nel sostegno delle attività culturali.

Su questo tema ho già chiesto al ministro delle finanze di avviare un tavolo per giungere ad una rapida soluzione della questione. Spero per ciò che si possa giungere quanto prima ad una ricognizione complessiva del problema che porti ad una nuova fiscalità nel settore della cultura. Questa esigenza ci deriva anche dal nuovo « perimetro » del nuovo Ministero per i beni e le attività culturali entro il quale è necessaria ed urgente un'armonizzazione dei diversi regimi fiscali per favorire l'incentivazione del settore.

Già oggi — voglio sottolinearlo in questa occasione — raccogliendo indicazioni emerse proprio in Commissione nel corso della discussione su questo testo, qualche passo in avanti è stato compiuto: è stata abolita l'imposta spettacoli, che per il teatro consentirà — a partire dall'anno 2000 — un minor prelievo di circa 12 miliardi (è come se il fondo unico per lo spettacolo in favore del teatro fosse stato aumentato dell'otto per cento, in pratica è l'equivalente dell'imposta spettacoli); con il decreto legislativo n. 492 del 1998 è stato esteso ai soggetti teatrali il trattamento fiscale di maggiore favore già riconosciuto agli enti lirici.

Mi rendo conto che non si tratta di una riforma globale della fiscalità, che è un obiettivo a cui il Governo tende in materia di cultura; credo tuttavia che si tratti di passi importanti e significativi.

Onorevoli colleghi, credo siate tutti consapevoli che stiamo lavorando ad un provvedimento che il teatro attende da cinquant'anni e che perciò ha anche destato, nel corso della sua elaborazione, un'enorme attesa ed attenzione in tutto il mondo teatrale.

Questo importante settore della cultura italiana guarda al provvedimento come ad una storica occasione di ammodernamento, di rilancio e di formazione di una cultura teatrale e drammaturgica contemporanea.

Credo che a noi tocchi il compito di non perdere una occasione come questa.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, e mi complimento per la sua replica.

Sulla base della proposta del relatore, il seguito del dibattito è rinviato ad una seduta della prossima settimana, al fine di procedere alla deliberazione, a norma dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, circa il deferimento del testo unificato alla VII Commissione in sede redigente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 maggio 1999, alle 16:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

BONITO ED ALTRI: Delega del Governo per la depenalizzazione dei reati minori e

modifiche al sistema penale e tributario (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (1850-B).

— *Relatore:* Carotti.

2. — *Discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SBARBATI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BONITO ed altri; MIGLIORI, DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri e MOLINARI ed altri: Modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 374, recante istituzione del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace e modifica dell'articolo 593 del codice di procedura penale (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (675-1873-2507-2891-3014-3081-B).

— *Relatore:* Bonito.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia finanziaria e contabile (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4354-quinquies-B).

— *Relatore:* Solaroli.

La seduta termina alle 10,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 12,35.